

10 Luglio

“The big pandemic misunderstanding”: perchè ci siamo incartati

L'intollerabile lotta con le parole e col loro significato.

Thomas Stearns Eliot

La caotica e confusa “comunicazione vaccinale”, le continue *indecisioni* dei decisori che decidono in base alle *indecisioni* degli “scienziati” (*i comitati tecnici, le cabine di regia*) sono alcuni delle componenti che hanno concorso a non farci comprendere l’origine di questa pandemia (*spillover virale, complotto internazionale..*) su cosa è accaduto (*dalla mancanza di presidi ai primi vaccini approvati per emergenza*) e su quello che sta avvenendo (*una campagna vaccinale che naviga a vista*) e sul futuro che ci attende (*richiami vaccinali, l’immunità di gregge, la vaccinazione a bambini, giovani e adolescenti*) di cui ignoriamo praticamente tutto. In poche parole ho l'impressione che ci siamo “incartati” e non sappiamo cosa fare esattamente per venir fuori da questo smarrimento. Io ritengo che tutto questo sia dovuto a **due giganteschi equivoci** che di fatto hanno portato e mantengono questa situazione, equivoci che se analizzati nei reali contenuti forse potrebbero migliorare la reale comprensione delle dinamiche di questa pandemia, anche se sono consapevole che avrei bisogno di spazio e tempo e che mi sto accingendo a una analisi che apparirà inutile e che vi consiglio di interrompere in qualsiasi momento.

Il primo equivoco

Nell’immaginario la “scienza” è concepita come la “chiave” o meglio un *passepartout* capace di aprire tutte le porte della conoscenza, fino all’ultima, quella che custodisce la formula finale, la legge che chiarisce e svela l’ultima incognita. Ma tutto questo non è reale è solo il frutto di una nostra creazione. L’uomo è nato per creare. La vocazione umana è quella di immaginare, inventare, è un abitante della **immagi-nazione**.

Nella realtà la scienza è fatta di dati, come una casa di pietre. Ma un ammasso di dati non è scienza più di quanto un mucchio di pietre sia una casa.

La pandemia ci ha messo davanti un mucchio di macerie da cui dobbiamo partire per immaginare e ricostruire l’edificio

E’ tuttavia innegabile che la scienza nel corso dei secoli ha prodotto e continua a produrre strumenti che hanno completamente trasformato l’esistenza umana e che anche in questa pandemia attraverso la ricerca con i suoi **tamponi, vaccini ed anticorpi neutralizzanti** sia di fatto l’unica arma disponibile, ma sono sempre mattoni che assembliamo senza un progetto architettonico organico a cui tendere. La scienza non è un’illusione. Ma sarebbe illusione credere di poter trovare altrove quello che essa non può darci (Sigmund Freud). La scienza è una luce fioca e tremolante nel buio che ci circonda, ma è la sola che abbiamo.

Il secondo equivoco

Bisogna accettare la realtà che la medicina non è una scienza o meglio, è una scienza strana, caotica, inquietante e spesso stupefacente. Nella loro attività i medici drogano persone, gli infilano aghi e tubi, manipolano il loro metabolismo, li rendono “incoscienti” per spalancare i segreti più reconditi della loro anatomia al mondo sostenuti da una incrollabile fiducia nella loro competenza professionale.

Ma prima o poi arriva il momento in cui devono fare conti con i loro dubbi e gli inevitabili errori e i tanti inconsapevoli fallimenti che gli ricordano la loro umanità. Questa consapevolezza avviene raramente compresa dal paziente, nel suo immaginario la medicina è la disciplina rassicurante

che grazie ai suoi prodigiosi macchinari e ad un arsenale sterminato di farmaci sofisticati è costantemente impegnato a combattere la malattia e l'infelicità.

L'equivoco è tutto qui. Quando l'uomo comincia a perdere colpi e avverte la necessità di essere aiutato non è alla scienza che si sta rivolgendo, ma a un "dottore" con le sue giornate si e quelle no, un dottore con una risata strana e un brutto taglio di capelli.

Vorremmo che la medicina fosse una disciplina ordinata, regolata dalle conoscenze certe e da procedure sicure. Ma non è sempre così. È una scienza imperfetta, che si basa su conoscenze in continua evoluzione, su informazioni imprecise e su individui che possono sbagliare proprio quando la vita delle persone è in pericolo. Senza dubbio c'è anche qualcosa di scientifico in quello che facciamo, ma c'è anche la routine, l'intuizione, e a volte tiriamo semplicemente a indovinare. Il divario tra quello che sappiamo e quello che dovremmo sapere è nella nostra coscienza.

Compito della scienza è la ricerca della verità,

Una missione impossibile secondo **Werner Heisenberg** che ritiene non sarà mai possibile, attraverso la **ragione pura**, arrivare a qualche verità assoluta, se non rinunciando a tutte le idee preconcepite. **Karl Popper** sostiene che il nostro sapere nasce da congetture, un miscuglio di affermazioni e giudizi fondati sull'intuito, ritenute probabilmente vere, ma non sufficientemente dimostrate perché *il certo nessuno lo ha mai colto né ci sarà nessuno che possa coglierlo (Senofane).*

I greci ritenevano che solo gli dei hanno un **sapere certo** (epistème) gli uomini hanno solo **opinioni** (doxa). Fu **Aristotele** a criticare questa concezione dimostrando che possiamo arrivare ad un "sapere certo" attraverso l'induzione. Ma poiché su questo punto non si sentiva sufficientemente sicuro, ne ha attribuito la paternità a **Socrate**. L'illusione di poter raggiungere e **possedere** la verità è stata rivendicata successivamente da **Spinoza, Leibniz, Cartesio...** fino a **Kant** che saggiamente sigillò la parola verità tra due opportune anguilletta: "verità".

Nel sapere scientifico nulla vi è di certo:

Né le asserzioni generali né le asserzioni di osservazione. Ogni teoria scientifica è continuamente sotto assedio. Tutto il nostro sapere scientifico è e resta ipotetico, congetturale. Anche se può sembrare un paradosso, *tutte le scienze esatte sono dominate dall'idea di approssimazione (Bertrand Russell).* La scienza è solo un progressivo avvicinamento al mondo reale, un viaggio verso una frontiera senza fine.

In realtà quando ricerchiamo la verità attraverso la ricerca, la nostra situazione è sempre quella di un uomo nero che in un sotterraneo buio cerca un cappello nero, che forse non è nemmeno in quel sotterraneo (Karl Popper).

Ogni verità è un *percorso* tracciato attraverso la *realtà*. Il visionario **Howard Phillips Lovecraft** riteneva che la verità non esistesse e che la vita, come la immaginiamo, fosse soltanto una rete arbitraria e artificiale di illusioni da cui ci lasciamo circondare. *Gli esseri umani sono disposti a credere a qualunque cosa tranne che alla verità (Carlos Ruiz Zafón).*

Quando ho cominciato a fare della ricerca ragionavo come se stessi conducendo un processo investigativo seguivo i consigli di **Arthur Conan Doyle**: *una volta escluso l'impossibile, ciò che resta, per quanto improbabile, non può che essere la verità. Ero convinto che il contrario di una verità fosse l'errore e il contrario di un errore fosse la verità.* Negli anni ho scoperto che una verità può

avere per contrario un'altra verità altrettanto valida, e l'errore un altro. Oggi il filosofo ritiene che la verità non esista, il politico, mentre il politico pensa che non sia necessaria. Invano veritas...

Ogni conoscenza porta in sé il rischio dell'errore e dell'illusione. Edgar Morin

In linea teorica attraverso la *conoscenza* potremmo essere in grado di trasformare ciò che è "ignoto" in "noto" e raggiungere così la consapevolezza e la comprensione di fatti e verità o, più semplicemente, raccogliere informazioni che possono esserci utili. La conoscenza umana è per sua natura incerta, inesatta, parziale. È sempre una "interpretazione" della realtà, non è mai una "spiegazione"; attraverso la conoscenza non raggiungiamo la "verità", ma possiamo rendere un po' più coerente il nostro linguaggio.

Il trasferimento della *conoscenza* si realizza attraverso la *comunicazione* (orale, cartacea, digitale) ed ha come finalità la condivisione di informazioni. Già nel 1949 la "Teoria della comunicazione" di Shannon e Weaver metteva in guardia dimostrando come nella trasmissione di un messaggio esista il rischio potenziale e latente di errori nella modalità di comunicazione (*l'efficacia e la sicurezza del vaccino Astra-Zeneca*) che possono portare ad una falsa interpretazione della realtà. ed in particolare dei dati scientifici disponibili

La stessa neurofisiologia ci ricorda continuamente come la conoscenza non ci assicura affatto una replica fedele delle cose e in particolare del mondo in cui viviamo. Le nostre conoscenze nascono dalla sintesi di percezioni che, a loro volta, sono trasduzioni e ricostruzioni cerebrali complesse, a partire da stimoli o segnali captati, codificati e trasmessi attraverso i sensi.

Le "vie di ingresso" e di "uscita" che connettono il nostro sistema nervoso al mondo esterno, quello che grossolanamente chiamiamo "la realtà" rappresentano soltanto il 2% dei neurocircuiti totali, mentre il 98% è utilizzato per l'elaborazione centrale, quella che genera il mondo psichico, nel quale fermentano bisogni, sogni, desideri, idee, immagini, insieme ai nostri fantasmi. Forse il vero limite della conoscenza umana non sta tanto nel non sapersi dare delle risposte, quanto nella nostra incapacità di porre le domande cruciali. In fondo l'incertezza della conoscenza non è poi così diversa dalla sicurezza dell'ignoranza.

"Una teoria è scientifica nella misura in cui può essere smentita" Karl Popper

Nel 1910 Abraham Flexner pubblicò, suscitando non poche polemiche, un rapporto intitolato "*Medical education in the United States and Canada*" nel quale descriveva le condizioni ideali in cui avrebbe dovuto svolgersi l'insegnamento della medicina. Il "*Flexner report*" poneva grande enfasi sulla necessità di fornire solide basi scientifiche alla pratica medica e sulla imprescindibilità di un insegnamento al ragionamento analitico, proprio delle scienze naturali. La scientificità della Medicina, secondo Flexner, si sarebbe dovuta basare sulla sua capacità di affrontare, in modo non casuale o istintivo, ma sistematico e ripetibile, la prevenzione, l'analisi e la terapia delle diverse patologie.

L'ingenuità di Flexner si basava sulla convinzione che l'applicazione del metodo scientifico alla medicina potesse trasformarla automaticamente in una scienza!

Se sono in molti a sottolineare la scarsa "scientificità" della medicina, sono pochi tuttavia quelli che sentono il bisogno di interrogarsi su cosa sia "veramente" la scienza.

Le istituzioni coinvolte, direttamente o indirettamente, nella formazione del medico sembrano più preoccupate a ribadire i valori etici della professione che quelli scientifici, rivendicando una dimensione morale della formazione medica.

Questa lacuna è in gran parte dovuta alla macroscopica latitanza nei programmi di formazione del medico

E le inadeguate competenze epistemologiche la disciplina essenziale per comprendere **la qualità dei metodi scientifici utilizzati per raggiungere la conoscenza**. Questa, quando si integra nel bagaglio culturale del medico, gli consente di apprezzare la qualità delle condizioni sperimentali che permettono di espandere il sapere medico, la sua validità e i limiti delle conoscenze scientifiche, in particolare quelle finalizzate alla diagnosi ed alla terapia.

Se provate a chiedere a dei laureandi in Medicina cosa intendono per epistemologia e a discutere alcuni suoi principi fondamentali, li scoprirete disorientati e confusi. Lo stesso vale anche per molti docenti che, troppo frettolosamente, associano l'epistemologia alla filosofia della scienza, e non la ritengono indispensabile per eseguire un agoaspirato o un elettrocardiogramma, insomma la considerano di scarsa utilità. Sarebbe invece auspicabile che tutti i medici avessero presente nella loro pratica quotidiana la frase di Popper che apre la riflessione di oggi che stabilisce il bivio ideologico tra le discipline scientifiche e quelle pseudo-scientifiche. Mentre le discipline scientifiche si basano su affermazioni che possono sempre essere sottoposte, in linea di principio, a falsificazione empirica, le pseudo scienze, pur avendo una naturale connotazione empirica, sfuggono ad ogni tentativo di falsificazione e non possono essere assolutamente assimilabili al sapere scientifico.

La stessa idea che Popper ha della scienza è solo parzialmente condivisa dagli epistemologi della **"New Philosophy of Science"** quali **Thomas Kuhn, Paul Feyerabend ed Imre Lakatos**. Anche se Kuhn sottolinea l'aspetto rivoluzionario delle scoperte scientifiche, tuttavia le considera importanti solo se consentono di generare nuovi paradigmi.

Feyerabend, che invece imposta il suo approccio all'epistemologia in modo più ampio attraverso la proposta di un "anarchismo metodologico", critica le teorie di Popper, mostrando come il principio di falsificazione, tanto propagandato e invocato, non viene applicato dagli stessi ricercatori che cercano di riciclare ogni nuovo risultato principalmente per confermare una "vecchia" teoria.

Il ragionamento medico, che si sviluppa sulla base di paradigmi e modelli la cui falsificabilità presuppone la loro potenziale sostituibilità con altri, costringe il medico a interrogarsi continuamente sull'efficacia del suo approccio diagnostico e terapeutico.

È pertanto indispensabile che un medico non possa fare a meno di mettere sempre un tanto di epistemologia nella sua professione, che va fatta secondo "scienza e coscienza". È fondamentale avere sempre presente che nessuna teoria è mai vera in assoluto poiché insieme ad un "numero finito" di esperimenti che la confermano, esiste anche un numero "teoricamente infinito" che potrebbero falsificarla. Non avere presente questo significa essere ancora radicati alla "Teoria della confermabilità" di David Hume: ossia ogni esempio che non è in contrasto con una teoria, ne conferma una parte. Ogni cigno bianco conferma che i corvi sono neri.